

Cos'è l'Eucaristia?

LINEE TEOLOGICHE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Prima di analizzare il rito, è importante *cogliere le realtà teologiche che entrano in gioco*, e che il rito ha la funzione di esprimere e di rendere presenti.

Questa "teologia" non c'è più bisogno di andarla a cercare nei manuali o negli studi specializzati. E' lo stesso documento introduttivo al rito, ***la Institutio***, che ce la presenta, sia pure in *termini sobrii ed essenziali*. E in questo consiste *la novità* di maggior rilievo della riforma.

Nel passato *le "rubriche"* non comportavano mai, o quasi mai, motivazioni di ordine teologico e pastorale. Si presentavano come un *complesso di norme, rigide e complesse*. Si aveva l'impressione che il *rito* fosse una cosa e la *teologia* un'altra: in ogni caso essi venivano elaborati in sede separata e in modo indipendente.

Ora questo "divorzio" tra *teologia e rito* è stato sanato dalla ricomposizione, che li ha profondamente rinnovati. *La rubrica sgorga dalla teologia e sfocia nella partecipazione vissuta. La teologia è in osmosi col rito e lo comanda.*

Ogni valore si incarna nell'espressione visibile: *il fedele* poi, partecipando non solo *esteriormente*, ma soprattutto *interiormente*, *traduca quel valore in attitudine vitale.*

Il Leitmotiv che ritma tutto il documento è l'espressione: *"Lo scopo (o il senso) di questo rito è quello di ..."*. Tutto deve essere *"autentico"*. Ogni rito *senza "perché" attuale è destinato a cadere.*

La teologia è quindi implicata in tutti gli elementi della celebrazione, che sono di capitale importanza **(n.1,7,48 IGMR, da accostarsi con il n. 7 della Eucaristicum Mysterium).**

Dall'insieme di questi testi ***emergono*** con chiarezza le ***realtà in gioco***: ed è possibile anche cogliere ***il nesso*** che li compone in una *realtà unica a modo di cerchi concentrici.*

a - L'Eucaristia è azione di Cristo. "Azione", cioè intervento di Dio nella vita degli uomini. Ora *Cristo con il suo mistero è il supremo atto divino*, la peripezia decisiva di tutta quell'economia che egli ha messo in atto per salvarci. Secondo le parole di Ireneo, ***egli "ricapitola in sé il lungo svolgimento della storia sacra offrendoci, condensata in lui, la salvezza. Cristo è tutto l'agire di Dio"***.

Se l'Eucaristia è "azione di Cristo", vuol dire che **Cristo è presente**. L'atto implica sempre la presenza dell'agente. E' una presenza molteplice e dinamica, senza cessare di essere sostanziale.

E' lui che parla quando si leggono le scritture, *è lui che prega* nel suo popolo, è *"in sua persona"* che il ministro agisce: dunque e le *scritture* e il *popolo* e il *ministro* diventano *segni della sua presenza viva*. La presenza nei segni del pane e del vino è *solo il vertice* di un'economia di presenza, che si trova implicata in tutti gli elementi della celebrazione **(cf. SC 7).**

La presenza nei segni del pane e del vino *si distingue* soprattutto per la sua *permanenza al di là della celebrazione*. La comunità riunita deve tendere a *percepire nella fede questa presenza del Cristo vivente*, con la stessa immediatezza con cui la percepivano i

primi cristiani, i quali ne erano inondati di gioia, considerandola un anticipo della sua apparizione gloriosa.

b – Ma la Messa è pure azione della Chiesa, ossia del popolo di Dio. E poiché *la Chiesa è il “Cristo diffuso e comunicato”*, come diceva *Bossuet*, è proprio nel suo agire che si rende presente l’azione di Cristo. Il soggetto della celebrazione però non è una chiesa astratta e lontana: è quella porzione concreta del popolo di Dio che è lì radunata per celebrare il memoriale del Signore.

Il “popolo riunito”, che è il punto di partenza della celebrazione (**IG 2**), *rende presente la Chiesa universale (LG 28)* e insieme *la rende visibile e concreta*. Ne rivela il mistero, che è, come diceva *Cipriano*, un “popolo radunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

L’assemblea domenicale è chiamata a prendere coscienza di questo suo “essere Chiesa”; a sentire che l’agire di tutti è uno strumento e un riflesso dell’azione di Cristo.

Tutto il popolo di Dio è perciò soggetto della celebrazione: *è il protagonista* che si pone davanti al “Tu” divino, come il popolo ebraico ai piedi del Sinai: perché il dialogo e l’alleanza avvengono tra Dio e il suo popolo.

Certo, i ministeri sono differenziati. Ognuno deve compiere tutta e solo la sua parte. Il popolo di Dio infatti non è una massa informe, ma è strutturato gerarchicamente. E perciò tra i ministeri emerge quello di colui che presiede “*riveste la persona di Cristo*” (**IG 60**). Ma anch’esso si pone all’interno del popolo di Dio come un servizio necessario. “Per voi sono un vescovo, con voi sono un cristiano”, diceva *Agostino* ai suoi fedeli di Ippona. Un vincolo di piena solidarietà deve intercorrere tra l’assemblea e chi presiede: *egli infatti “si associa il popolo nell’offerta del sacrificio a Dio Padre” (IG 60).*

c – Ma cosa fa concretamente l’assemblea del rito eucaristico? *Fa quello che ha fatto Cristo quando ha celebrato la prima Eucaristia (IG 48).* E Cristo ha fatto una Cena. L’Eucaristia è un rito conviviale. Tutto nelle nuove disposizioni tende a sottolinearlo. *E’ questo il segno globale* che riconduce all’unità da un capo all’altro tutti i riti della Messa.

Il **n. 48** *rileva la corrispondenza tra i gesti compiuti da Cristo nella Cena e le varie parti della Messa.*

- *Egli prese il pane e il calice:* è la preparazione dei doni;
- *rese grazie:* è la grande preghiera eucaristica;
- *lo spezzò:* è la frazione del pane;
- *lo diede ai suoi discepoli:* è la comunione.

La liturgia della Parola non è esclusa: perché anche nella Cena Cristo ha parlato lungamente nel grande discorso sacerdotale, che è preghiera al Padre.

Ogni segno conviviale si situa in un clima di densità umana straordinaria. *La cena domenicale avrà quel calore psicologico*, fatto ¹di intimità, ²di fraternità e ³di letizia che si ha intorno a ogni mensa familiare. Questo è vero, ma non è l’essenziale. *La dimensione ultima dell’Eucaristia è un segno è aperto sul Mistero. È un convivio pasquale (IG 56).*

d – E' aperto sul mistero perché il suo contenuto trascende quello di ogni banchetto.

Riproduce la Cena, ma contiene la Croce.

- La Cena fatta da Gesù anticipava la Croce.

- La nostra la ritualizza, cioè la rende presente ora. **Evidentemente:**

- Ciò che si rende presente *non è l'atto della morte di Cristo e della sua risurrezione, che sono avvenute una volta per tutte,*

- *ma il contenuto salvifico di quell'evento.*

- Il rito mette alla mia portata la salvezza della Croce: mette in contatto con essa la mia vita, perché da essa sia afferrata e redenta.

Banchetto e sacrificio si trovano così legati l'uno all'altro da un vincolo indissolubile (EM 3b). *Quel banchetto è ordinato a rendere presente il Calvario. E la presenza di Cristo, in atto sacrificale, si situa tutta nell'ambito del segno conviviale: è lì infatti per essere cibo.*

e – *Ma come si fonda obiettivamente questo rapporto tra il banchetto e la Croce, che sono due realtà di ordine così diverso? Sono evidentemente la volontà di Cristo e la sua divina potenza che hanno creato il rapporto. Ma poiché l'azione di Cristo si incarna in un'azione ecclesiale, qual è l'elemento della celebrazione che fonda il rapporto?*

E' quel grande "memoriale", inserito in un clima di lode esultante e di azione di grazie, che è tutta la prece eucaristica. *Il culmine di tutta quella grande preghiera è appunto la memoria della passione, morte e risurrezione di Cristo.*

In italiano il termine **memoria** sembra avere solo una connotazione psicologica: quella del ricordo. Ma quando Gesù ha detto: **"fate questo in memoria di me"**, non ci chiedeva certamente un ricordo. *Chiedeva di ripetere quel memoriale da lui istituito in quel momento, e che ha la sorprendente efficacia di rendere presente la cosa ricordata.* Ciò si rende evidente nel culmine della celebrazione: nel racconto della Cena, si usano i verbi al passato: *prese il pane, lo spezzò ecc ..*

Sembra quasi che si racconti una storia; ma *mentre la si racconta, si traduce in realtà: **Gesù presente ripete la Cena**, come in quella sera. Come allora, l'atto redentivo, l'unico sacrificio posto una volta per tutte al vertice della storia umana, si fa presente nei segni del pane e del vino. Sollevandoli in un gesto di offerta, la Chiesa sa di stringere nelle sue mani Cristo stesso e il suo atto redentore.*

La Messa è sacrificio proprio grazie a questa presenza e a questa offerta. In quel gesto di offerta sta l'espressione rituale del sacrificio eucaristico.

Ecco dunque tutte le dimensioni di quel memoriale:

- esso è legato alla storia di ieri;

- ma, con la sua efficacia ne fa l'oggi della nostra salvezza,

- mentre ci protende verso il domani che speriamo e attendiamo: *la salvezza definitiva, con l'avvento glorioso del Signore.*

Per questo i primi cristiani ***ritmavano il memoriale con il "maranatha: Vieni, Signore Gesù"***.

E il nuovo rito, in parecchi suoi elementi, sottolinea questa **tensione escatologica** dell'Eucaristia.

f – È così che la comunione acquista la pienezza delle sue dimensioni.

- Nel passato *la sua spiritualità* si è spesso alimentata a temi esclusivamente individuali: la visita dell'amico, l'indegna dimora che gli presentiamo. Sono temi legittimi, ma non ne esauriscono l'aspetto essenziale.

- Ecco il senso vero della comunione:

se l'Eucaristia è essenzialmente un rito conviviale, *parteciparvi significa prendere parte a questa mensa*.

.¹ Per partecipare a un banchetto, "si prende e si mangia": così infatti ha ordinato Gesù.

Siamo qui a livello del rito.

.² **Ma poiché quel rito contiene la Croce**, comunicando ad esso, comunico al mistero pasquale di Cristo.

E qui siamo a livello misterico.

. *Comunico cioè all'atto con cui Cristo "qui e ora" si offre al Padre in supremo atto di obbedienza e di amore.*

. *A tanto mi impegna la comunione: si impara ad offrire se stessi con lui.*

Don Mario Massaccio, sesta lezione